



Carlo Donat Cattin

Il Pci chiede le dimissioni di Donat Cattin e invita le donne laiche e socialiste a sostenere l'iniziativa

«Combatte la legge sull'aborto e fa il ministro: se ne vada»

Donat Cattin deve andarsene. Il Pci si appresta a chiedere formalmente, con un atto parlamentare, le dimissioni di un ministro che è il più accanito oppositore della «194», legge dello Stato. Sull'aborto e sull'attacco concentrato di cui è oggetto, dopo il caso Mangiagalli, infuriano le polemiche parlamentari e partiti prendono posizione sul messaggio lanciato dai vescovi italiani

ANNA MORELLI

ROMA «La nostra richiesta di dimissioni è un atto di assoluta necessità, visto che ci troviamo di fronte a un ministro che non ha il minimo senso dello Stato. In quanto individuo Donat Cattin ha tutti i diritti di opporsi alla "194". Ma in quanto ministro lo deve applicare scrupolosamente». Così Livia Turco, responsabile femminile del Pci, spiega l'iniziativa comunista e socialista a sostenere il ministro - ricorda ancora la Turco - si è preso beffe del Parlamento perché nel giugno scorso la Camera, con una mozione unanime e al termine di un dibattito travagliato, impegnò il governo alla prevenzione dell'aborto, alla diffusione della contraccezione, al potenziamento dei servizi materni-infantili. Di tutto questo nulla. Arriva invece l'inchiesta alla Mangiagalli. Una decisione

Anche i repubblicani rinfacciano la «intangibilità» dei principi contenuti nella «194» che rappresenta una conquista civile di grandissima importanza per la tutela della salute dei cittadini e per l'evoluzione in senso laico della società. «Ridiscutere la legge, secondo il Pri, significa obiettivamente rimettere in discussione anche questi passi compiuti i repubblicani chiedono invece che Donat Cattin mostri la stessa solerzia, con la quale ha disposto l'ispezione alla clinica Mangiagalli, per ispezioni in tutte quelle strutture in cui non vengono praticate interruzioni di gravidanza, in violazione della legge».

A dieci anni dall'entrata in vigore della «194» per il Pci è necessario un bilancio per rivedere ciò che non funziona. Senza tornare tuttavia - sostiene Antonio Patuelli, della segreteria liberale - alla discussione antecedente l'81 e rispettando la scelta referendaria laici e cattolici, secondo il Pci possono impegnarsi insieme per ridurre la gravità del fenomeno, sviluppando massicciamente la prevenzione in quanto alla legge di interruzione di gravidanza i senatori Corleone (Pr), Boato (Verde) e Pollice (Dp) hanno presentato una proposta di «integrazione» della «194».

Dopo il caso Mangiagalli infuriano le polemiche. Dure prese di posizione sul messaggio dei vescovi



Livia Turco

DATI REGIONE PER REGIONE

	1986	1987
PIEMONTE	16 886	15 885
VALLE D'AOSTA	518	428
LOMBARDIA	30 111	27 160
TRENTINO ALTO ADIGE	1 924	1 864
BOLZANO	645	611
TRENTO	1 279	1 253
VENETO	8 431	7 833
FRIULI VENEZIA GIULIA	4 080	3 808
LIGURIA	6 360	5 946
EMILIA ROMAGNA	17 029	15 904
TOSCANA	13 051	13 989
UMBRIA	3 596	3 028
MARCHE	4 315	3 743
LAZIO	21 568	20 638
ABRUZZI	4 493	4 233
MOLISE	1 082	1 230
CAMPANIA	14 554	16 491
PUGLIA	25 256	22 003
BASILICATA	1 484	1 405
CALABRIA	4 494	4 843
SICILIA	13 642	13 340
SARDEGNA	4 135	3 845
ITALIA	196 989	187 618
NORD CENTRO	127 829	120 228
MEZZOGIORNO	69 140	67 390

Lombardia Il consiglio boccia Donat Cattin

MILANO Ieri il consiglio regionale della Lombardia ha preso posizione contro la condotta del ministro Donat Cattin sul caso dell'ospedale Mangiagalli, approvando, con la sola eccezione del democristiano, una mozione presentata da tre consiglieri comunisti, Daniela Benelli, Elga Montagna e Manuela Vespa. Nella mozione si denuncia sia il comportamento dei due medici obiettori che hanno reso pubblico un caso di aborto al quinto mese, sia il comportamento del ministro che invece di tutelare la piena attuazione della legge sull'aborto, ha preso delle iniziative di «intimidazione e mortificazione» dei medici responsabili dell'applicazione della legge. In particolare si fa riferimento ai metodi della commissione ministeriale inviata da Donat Cattin che «arrogando poteri che non ha, ha riprodotto numerose cartelle cliniche» documenti che a norma di legge devono rimanere riservati.

Fino al 7 atenei bloccati Ministero dell'Università Oggi alla Camera vertice della maggioranza

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Caro Galloni, devi sollecitare il Parlamento a varare in fretta il nuovo ministro dell'Università firmato Covatta». Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione ha scritto di nuovo al suo ministro, alla vigilia del vertice di maggioranza che dovrebbe avviare il passaggio delle competenze sugli atenei dal ministero della Pubblica Istruzione a quello della Ricerca. La riunione che si terrà oggi assume una grande rilevanza perché anche su questo tema le polemiche tra Dc e Psi negli ultimi tempi avevano assunto toni acuti. Il passaggio di competenze non è poca cosa non solo per le implicazioni dell'Università con il «mercato», ma anche perché investe la struttura interna degli atenei in particolare il sottosegretario ha a cuore il piano quadriennale, il piano di programmazione per le università che definisce le scelte e risorse. Quindi, prosegue Covatta nel suo scritto: «Ho posto il problema del governo del sistema universitario nella fase di transizione perché al di là dell'esigenza di raccordo istituzionale tra i due ministeri, che c'è sempre stata, si pone ora la necessità a mio avviso di un deciso salto di qualità nei metodi della gestione amministrativa, nella definizione degli obiettivi e dei mezzi necessari per conseguirli. Mi metterei di fare presente che se il tuo stesso, insieme a Ruberti, promotore dell'iniziativa che strada ad andare in porto, per cui sarebbe apprezzabile che anche da parte tua venisse una sollecitazione al Parlamento e si prospettasse in al-

ternativa l'eventualità di altri strumenti legislativi». Intanto da oggi i 23 mila docenti associati incrociano le braccia, bloccando, fino al 7 febbraio, gli esami e i attività di governo dell'Università. La protesta è stata indetta da Cgil, Cisl e Uil e dal coordinamento intersele dei docenti universitari. «Per richiamare l'attenzione delle forze politiche ed aprire un contenzioso con l'esecutivo affinché al più presto si intervenga su una situazione divenuta insostenibile. Gli associati dicono che a nove anni dalla legge 382 sull'Università la situazione non è assolutamente migliorata e anzi va deteriorandosi, a causa delle maggiori strutture introdotte a livello della docenza». In sostanza gli associati chiedono di essere equiparati ai docenti ordinari, a loro superiori, sia per quanto riguarda gli aspetti economici - l'aggiornamento salariale è attualmente al 70% - sia per quanto riguarda lo stato giuridico. Ma chiedono anche una revisione dei meccanismi concorsuali, per divenire ordinari. Dal varo della 382 si è fatto un solo concorso. Su questo punto, dunque, le richieste degli associati sono simili a quelle dei ricercatori - il loro sindacato autonomo ha proclamato uno sciopero per febbraio - che chiedono di sostituire alle lungaggini e ai meccanismi corrotti dei concorsi, i bandi per l'ideoneità. Su questa specifica questione la Cgil ha in cantiere una sua proposta che verrà illustrata tra qualche giorno.

E sullo stupro in famiglia alla Camera è scontro

Violenza sessuale, il copione del dibattito in corso alla Camera riserverà alla fine un colpo di scena? Verdi, una parte della Dc, una parte della Sinistra indipendente si dicono favorevoli alla procedibilità su querela per il reato in ogni caso, avvenga per strada o fra le pareti domestiche. Ilona Staller ha apprezzato la sua lancia contro la censura alla pornografia

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Previsioni sconlate volevano che il colpo di scena, nella seduta di ieri a Montecitorio, venisse servito per curriculum professionale, da Elena Anna Staller, deputata radicale e pomstar. L'onorevole Staller le ha ammentate qualche epiteto a più di pagina per i «collegati deputati che a esercitare nel loro al di là del loro ufficio, come lei, «rappresenta ai loro occhi il peccato». È un elenco di domande davvero limpide, rassicuranti su «aggressività virile, culto del successo incapaci di accettare la sconfitta» che sono alla base «della cultura dello stupro». Il fatto vero, però, è che a 11 anni dall'avvio della discussione della legge la questione pornografia in quanto istigazione alla violenza non appassiona più i vecchi allievi di un tempo. La Dc presenterà un emendamento alla legge per emendamenti ma negli interventi la que-

stione scivola come un codicillo. È la famiglia, sotto il profilo abusivo sessuale in seno alla coppia, il terreno su quale non vuole venir sconfitta. Promuove quindi quale formula giuridica? Un'ispirazione nuova è venuta ieri, dalla verde Filippini. Ecco, il vero colpo di scena della giornata. Al Senato il braccio di ferro tra maggioranza e opposizione aveva partorito il «doppio regime» per lo stupro fuori o dentro un rapporto coniugale, la commissione Giustizia della Camera l'ha bocciato sancendo la procedibilità d'ufficio in ogni caso. È invece meglio la guerra a colpi di emendamenti. Tre della Dc su minori per tornare al testo licenziato dal Senato, su pornografia e emendamento dei minori della pena da 2 a 3 anni. Tre dei socialisti ancora sul minimo delle pene. Una pioggia da radicali e missini che contestano per motivi opposti (moralità-libertà ecc.) la legge in toto. I repubblicani la pensano come la Dc sulla questione «copie», come i radicali sulle garanzie del processo. Il Pci, a parte consensi individuali fra socialisti, Sinistra indipendente, e demoproletari, è l'unico gruppo che s'è impegnato compatto a difendere il testo approvato dalla commissione. Se le ultime mani della partita si giocano fuori di quest'aula, Montecitorio nel 1989, a undici anni dal inizio della vicenda ascolta in verità interventi che varrebbe la pena di ascoltare. Anna Sanna comunista, ieri mattina ha svelato la questione del «conflitto tra donne e diritto positivo», del «punto nevralgico che è in discussione, quello delle libertà personali» chiedendo perché alla fine è così difficile parlarne di questa legge. Carole Beattie Tarantelli, patrocina per il reato, ha spiegato al colpevole, alla mano i dati di un indagine della Columbia University che cosa sia lo stupro per la vittima, e il gioco di vita e di morte nei quali psicologi impiegati, e obiettivamente campeggia la donna minacciata dal proprio partner. È una volta pure il linguaggio dei «magari deliberatamente tecnicistico con cui si esprimono i Casini o Fumagalli della destra democristiana».



Ilona Staller e Moana Pozzi durante la conferenza stampa per la liberalizzazione della pornografia

Staller: «Porno libero»

ROMA «Rifuto ogni accostamento tra produzione erotica e violenza sessuale» è il motto di Ilona Staller - l'onorevole Staller - velluto nero e bianco in un ammiccante ma castigatissimo, stile piccolo lord - lo ha detto la mattina alla Camera, nel corso del dibattito sulla violenza sessuale. Lo ha ripetuto poi alla conferenza stampa, fiancheggiata da Moana Pozzi - solo in body nero e perle - tra un biancheggiare di seni scoperti. Alla fine, sempre i seni al vento, Ilona e Moana si sono piazzate per una decina di minuti davanti all'ingresso principale di Montecitorio provocando il tradizionale assediamento. «Anche Moana - ha spiegato la Staller - è d'accordo con me nel dire no alla violenza sessuale e lo diciamo col seno di fuori».

«Presento la mia prima proposta di legge sulla pornografia - ha annunciato l'onorevole radicale - propongo un giudizio a Venezia per onestità per aver cavalcato in nuda una scultura equestre in piazza San Marco - L'amore ed il sesso non hanno nulla a che vedere con la violenza. Parlate di piacere e cercate il piacere è un diritto di tutti. Anche dell'onorevole Casini. Per questo voglio battermi». Ed ecco i contenuti della proposta di legge assai simile ad un'altra già presentata dal Partito radicale. Niente più censura per i film destinati al pubblico adulto. «Perché - ha detto l'onorevole Staller - non ha certo bisogno del permesso della Dc per andare al cinema a vedere "Ultimo Tango a Parigi"». La pornografia viene proibita solo ai minori, ma si propone l'abbassamento dell'età da 18 a 16 anni. Vengono inoltre inasprite le pene per chi produce materiale obsceno con la partecipazione di minori.

Bonn, la Iotti propone un forum per le donne

BONN Le tre donne che presiedono assemblee parlamentari in Europa (italiana Nilde Iotti, la tedesca-federale Rita Süssmuth e l'irlandese Gudrun Helgadóttir) si apprestano a proporre una conferenza di tutte le donne parlamentari dell'Europa occidentale per discutere delle questioni connesse allo sviluppo del processo di emancipazione e di liberazione della donna. L'idea è maturata nel corso di un incontro, ieri a Bonn, tra Nilde Iotti e la sua collega presidente del Bundestag che succederà a Philip Jenninger, dimessosi nel novembre scorso dopo l'ormai famoso discorso sulla «notte dei cristalli». La Süssmuth interpellerà la presidente dell'«All-Union» finlandese e, se come si ha motivo di prevedere, l'accordo di massima potrà diventare operativo, sarà dato il via alla concretizzazione dell'iniziativa. Il forum delle donne parlamentari - progetto già tutto inedito, che testimonia del maturare di una comune coscienza della portata della questione femminile, e delle sue specificità europee - dovrebbe avere, secondo le previsioni, il terzo punto all'ordine del giorno le prospettive delle rappresentanze parlamentari delle donne nella dimensione europea e della possibilità di impegni di lavoro comuni. L'iniziativa trova un terreno particolarmente favorevole in Italia dove è in fase di preparazione una «convenzione delle donne della sinistra europea» che verrà riunita a Milano il 3 e 4 febbraio per iniziativa unitaria delle donne comuniste e socialiste italiane - dirigenti (non soltanto parlamentari, naturalmente) e organizzazioni e movimenti di diversa matrice. Il discorso inaugurale della Convenzione sarà pronunciato proprio da Nilde Iotti.

Punk in rivolta a suon di sax

A Milano da oltre una settimana cortei e autoriduzioni: i giovani chiedono al Comune di avere una sede a disposizione. Contestato anche Fabio Treves

LUCA FAZZO

MILANO Vettrine spaccate, birre non pagate, autoriduzioni nei cinema. Da una settimana a Milano è scoppiata la rivolta dei punk, sgomberati per la seconda volta dal loro centro sociale. Il primo segnale della sommossa milanese l'hanno avuto alle quindici e trenta di mercoledì scorso, quando in galleria Vittorio Emanuele si è aperta una finestra al primo piano e sono volati fuori due

dei duecento punk che pochi minuti prima avevano fatto irruzione nell'ufficio vuotando immediatamente il frigo bar di Treves e coprendo le pareti di scritte con la vernice a spruzzo. Nell'anno dell'ufficio faceva mostra di se una saracinesca divelta era quella del centro sociale di via Conchetta rimossa dai vigili urbani poche ore prima per eseguire (come aveva ordinato Giovanni Lanzone, assessore comunista all'Edilizia privata) lo sgombero del centro. Un vecchio ristorante abbandonato al pianterreno di un palazzo in rovina divenuto da un paio d'anni la sede ufficiale dei punk milanesi. L'invasione dell'ufficio di Treves quel giorno si è conclusa in modo pacifico i punk sono andati ad incontrare l'assessore Lanzone il quale a garanzia che la sede di via Conchetta sarebbe stata restituita

nel giro di quaranta giorni - dopo la demolizione dei piani superiori ormai pericolanti. E la promessa di Lanzone è stata trasformata in delibera venuta meno. I punk, che hanno protestato ed erollato una vetrina dell'ingresso. Da domenica sera terzo corteo sta volta contro il caro cinema tutti in una sala a vedere Wil low pagando metà prezzo come i militari. E per sabato hanno deciso di provare a fidarsi del Comune ma i quaranta giorni non ci saranno. I punk tranquilli per nessuno e soprattutto per i negoziati del Ticinese accusati di avere raccolto le firme per ottenere lo sgombero degli occupanti. Il primo corteo è stato fatto giovedì sera, tra mezzanotte e l'una di nuovo con i sassofoni e l'Internazionale. Il bis la sera dopo. Ma questa volta il corteo è stato trasformato in una protesta contro i prezzi

Genova Lama ricorda Guido Rossa

GENOVA Con un intervento del vicepresidente del Senato Luciano Lama nella piazza in cui un monumento ne ricorda il sacrificio si sono celebrate ieri a Genova alcune manifestazioni per commemorare il decennale della morte di Guido Rossa ucciso dalle Br il 24 gennaio 1979 per aver testimoniato in un processo contro un «postino» del gruppo eversivo. Lama ha commentato l'arrogante - sarà costretto a non interrompere la mia attività di marmista fino a quando le condizioni fisiche lo consentiranno, poi mi dovrò affidare all'assistenza pubblica». L'Inps ritiene che, per la contribuzione versata, l'importo della pensione mensile sia esatto.

Inps 3.800 lire al mese dopo 48 anni

CAMPOBASSO Un artigiano molisano di 70 anni, Giovanni Cirino, di Campobasso dopo 48 anni di attività lavorativa si è visto corrispondere dall'Inps 3.800 lire di pensione al mese. L'istituto di previdenza ha inoltre liquidato al neopensionato, e a soli due mesi dalla presentazione della domanda, la somma di 24 mila lire per arretrati. «Per poter continuare a vivere - ha commentato l'artigiano - sarò costretto a non interrompere la mia attività di marmista fino a quando le condizioni fisiche lo consentiranno, poi mi dovrò affidare all'assistenza pubblica». L'Inps ritiene che, per la contribuzione versata, l'importo della pensione mensile sia esatto.

Pensioni Una condanna non incide sulla cifra

MILANO Nel conteggio della pensione l'Inps deve tener conto solo dei contributi versati dal lavoratore e delle sue reali esigenze economiche, non del contenuto del casellario penale. Lo ha stabilito il pretore del lavoro di Milano Romano Canosa, accogliendo così il ricorso di Emilio Solitti, che si era visto respingere la domanda di aumento della pensione di invalidità, sulla base dei benefici istituiti per gli ex combattenti, con la motivazione che aveva subito una condanna penale. La «buona condotta» non rientra tra i titoli di merito per la pensione, che «si presenta come un diritto costituzionalmente garantito».